

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA STORICA MERIDIONALE

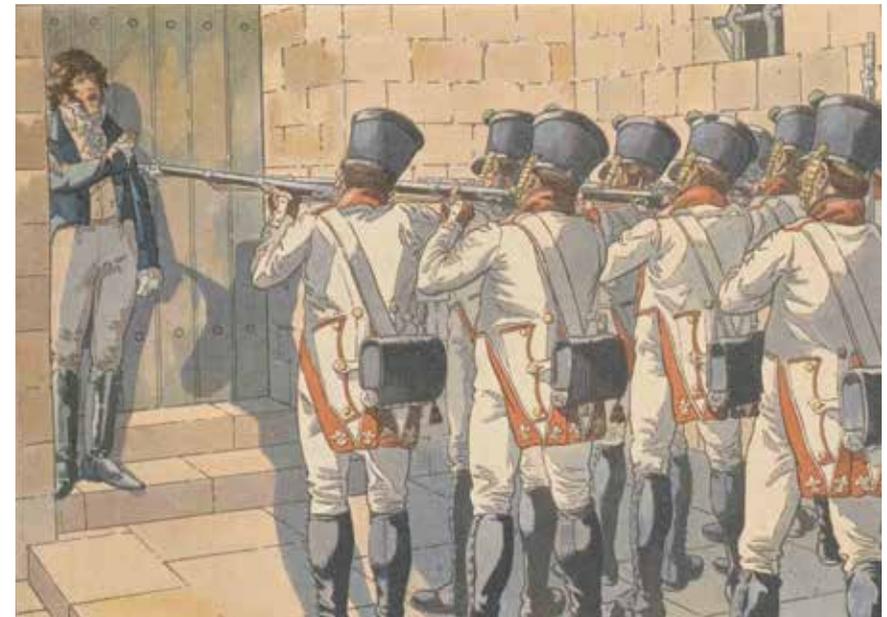
Saggi
5

Gioacchino Murat, un sovrano napoleonico alla periferia dell'impero

**GIOACCHINO MURAT, UN SOVRANO NAPOLEONICO
ALLA PERIFERIA DELL'IMPERO**

Atti del Convegno internazionale di Studi
Pizzo, 12-13 ottobre 2015

a cura di RENATA DE LORENZO



NAPOLI
MMXVIII

€ 25,00

ISBN 978-88-8044-081-9
ISSN 2499-0175

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA STORICA MERIDIONALE

Saggi
5

GIOACCHINO MURAT, UN SOVRANO NAPOLEONICO
ALLA PERIFERIA DELL'IMPERO

Atti del Convegno internazionale di Studi
Pizzo, 12-13 ottobre 2015

a cura di RENATA DE LORENZO



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2018

Il Convegno *Gioacchino Murat, un sovrano napoleonico alla periferia dell'Impero* (Pizzo, 12-13 ottobre 2015), organizzato per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Pizzo e dell'Associazione culturale Gioacchino Murat onlus, ha goduto del patrocinio di

Comitato Nazionale per le celebrazioni del Bicentenario Decennio francese
Consolato di Francia
Regione Calabria
Comune di Napoli – Assessorato alla Cultura e al Turismo
Istituto italiano di Studi Filosofici – Napoli
Società Napoletana di Storia Patria
Deputazione di Storia Patria per la Calabria
Università di Napoli Federico II – Dipartimento di Studi umanistici
Università della Calabria – Dipartimento di Studi umanistici
Tropea Festival Leggere & Scrivere

© 2018 by Società Napoletana di Storia Patria
ISBN 978-88-8044-081-9
ISSN 2499-0175

In copertina:

Job, *XXXIX*, tratto da *Murat*, texte de G. Montorgueil, aquarelles de Job, Librairie Hachette, Paris 1903.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini e Figli S.p.A.

INDICE

GIUSEPPE PAGNOTTA, <i>La Città di Pizzo e Gioacchino Murat</i>	7
RENATA DE LORENZO, <i>Introduzione</i>	11
JOHN A. DAVIS, <i>From La Bastide to Pizzo. The tortuous political itineraries of Gioacchino Murat, King of Naples 1808-1815</i>	25
MAURICE AYMARD, <i>Murat, entre histoire et légendes</i>	33
LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI, <i>Murat nell'immaginario popolare</i>	41
VITO TETI, <i>Francesi e calabresi. Realtà, immagini e paradossi nelle memorie orali del periodo napoleonico</i>	55
VALERIA FERRARI, <i>Il Decennio francese in Calabria nella storiografia dell'ultimo cinquantennio</i>	85
ANNUNZIATA BERRINO, <i>Il contributo dei napoleonidi alla maturazione del turismo nella regione napoletana</i>	95
RAFFAELE GIANNANTONIO, <i>Urbanistica murattiana nel Regno di Napoli: la fondazione di Ateleta</i>	109
ROSA MARIA DELLI QUADRI, <i>A "casa del re". Gioacchino e Carolina nelle stanze del palazzo</i>	121
GIULIO BREVETTI, <i>Tirez au cœur! Gioacchino Murat in due secoli di fortuna iconografica</i>	137
FRANCESCO BARRA, <i>Tra insorgenza e brigantaggio: il caso calabrese</i>	171
ANTONIO BUTTIGLIONE, <i>Contro il "sistema napoleonico" alla periferia dell'impero: i carbonari calabresi e l'insurrezione del 1813</i>	183
FRANCESCO CAMPENNÌ, <i>Lo spazio dei mercanti. Il porto di Pizzo nel Tirreno in guerra (1792-1815)</i>	201
ROSARIO GIOVANNI BRANDOLINO - ROSINA GIANNA MAIONE, <i>Luoghi e contese per una geografia dei conflitti</i>	
ROSARIO GIOVANNI BRANDOLINO, <i>La campagna francese nelle terre di Calabria. Rilievo e rappresentazione dei siti di interesse storico del decennio francese, tra terre di interferenza e territori d'invasione</i>	233
ROSINA GIANNA MAIONE, <i>Dalla battaglia di Maida al Decennio francese: metodologie di resoconto</i>	242
INDICE DEI NOMI	257

IL CONTRIBUTO DEI NAPOLEONIDI ALLA MATURAZIONE DEL TURISMO NELLA REGIONE NAPOLETANA

Annunziata Berrino

1. *Introduzione*

Negli studi dedicati all'evoluzione del turismo nei Paesi dell'Europa occidentale possiamo individuare diverse proposte di periodizzazione: lo storico svizzero Laurent Tissot¹, guardando a indici di natura economica, colloca l'avvio del turismo in piena restaurazione, e precisamente al 1830, anno dal quale egli propone di parlare di una prima fase di "industrializzazione" del turismo, che, secondo la sua lettura, si protrae fino al primo conflitto mondiale.

Lo storico francese Marc Boyer² invece, operando una lettura più complessa, individua il 1815 come uno spartiacque, a partire dal quale, sulla base di quelle che egli chiama «le invenzioni turistiche inglesi» del secondo Settecento, anche sul Continente si propagò la cosiddetta rivoluzione turistica. Comunque anche Boyer precisa che solo a partire dagli anni '30 l'Europa occidentale fu in grado di cogliere e di definire il fenomeno turismo, inizialmente solo inglese.

Entrambi gli autori collocano dunque l'avvio della storia del turismo negli anni successivi all'età napoleonica, letta come una sorta di parentesi o meglio un rallentamento, se non una sospensione non solo fisica, bensì anche della cultura del viaggio.

E tuttavia guardare solo al blocco dei flussi inglesi non consente di cogliere la forza di trasformazione di una serie di processi che caratterizzarono gli anni di primo Ottocento e che risultarono fondamentali per la maturazione del turismo.

In sostanza da una parte le proposte di periodizzazione di Tissot e di Boyer hanno trovato riscontro e argomentazioni in quegli studi di quest'ultimo ventennio che hanno tentato analisi di taglio statistico dei flussi, ma dall'altra par-

¹ L. TISSOT, *Il turismo: dal pellegrino al Club Méditerranée*, in P. BAIROCH e E.J. HOBBSAWM (a cura di), *Storia d'Europa. L'età contemporanea, secoli XIX-XX*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1996, pp. 569-587.

² M. BOYER, *Histoire générale du tourisme. Du XVI^e au XXI^e siècle*, L'Harmattan, Paris, 2005.

te mancano ancora ricerche specifiche che ricostruiscano il contributo dell'epoca napoleonica all'accelerazione e/o al rallentamento del nascente turismo, evitando così di leggere quegli anni come caratterizzati esclusivamente dal blocco degli sbarchi di *travellers* e di *permanent residents* inglesi sul Continente. Inoltre solo di recente si sta valutando le specificità, rispetto a una periodizzazione generale, di quelle aree e città che erano coinvolte nelle pratiche di viaggio e soggiorno fin dal Settecento³ - ad esempio la valle della Loira, la Svizzera, Roma, il golfo di Napoli - e che dunque traghettarono dall'età moderna a quella contemporanea un complesso di esperienze che condussero di lì a poco alla maturazione del turismo. Se nel corso del Settecento l'Italia fu una meta per eccellenza, Napoli e i suoi dintorni rappresentarono proprio una di quelle enclave europee in cui si registrò un'evidente continuità tra viaggio e soggiorno di età moderna e turismo di età contemporanea. È ben noto che in questa regione fin dal Settecento la cultura europea, nel suo processo acquisitivo proprio della modernità, aveva ritrovato le espressioni più sublimi della natura. Con l'ingresso nell'Ottocento sempre più ampie componenti sociali ebbero in animo di sperimentare senza mediazioni la propria partecipazione alla modernità, mediante viaggi e visite, nel corso dei quali aspiravano ad avere esperienze di conoscenza e di emozione dirette, sostenute da una cultura comune, alimentata da una sempre più diffusa divulgazione.

Il francese Alphonse de Lamartine (1790-1869) in un passo del suo libro *Graziella*, un romanzo ispirato dal suo soggiorno in Italia del 1811, scrisse: «L'antiquité, au lieu d'être un ennui, devint pour moi un sentiment»⁴; era un'espressione riferita a Roma, ma che interpretava mirabilmente quel bisogno tutto moderno che si impose proprio negli anni del dominio francese in Europa: avvicinarsi alle antichità - come alla natura - direttamente, per acquisirla colla propria sensibilità e non più con la mediazione dell'intelletto e dell'erudizione. Certamente le restrizioni di ordine politico limitarono arrivi e partenze; a Napoli, nei cambi repentini di governo, tanti personaggi eccellenti dovettero lasciare la città, riducendo di molto la presenza di stranieri, in particolare di inglesi e tedeschi⁵. La rivoluzione e la cruenta repressione del 1799 avevano lasciato profonda impressione, ma era a Napoli che viaggiatori e viaggiatrici immaginavano ancora di trovare un concentrato di elementi naturali e culturali sui quali poter sperimen-

³ G. BERTRAND, *I viaggiatori europei tra fine Seicento e inizio Ottocento e la rappresentazione dei litorali italiani: porti, coste, mare*, in «Eikonocity», vol. I, n. 2, 2016, pp. 39-54; A. DEVANTHÈRY, *Itinéraires: guides de voyage et tourisme alpin 1780-1920*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris, 2016, in particolare p. 53.

⁴ A. DE LAMARTINE, *Graziella*, nouvelle édition, Michel Lévy frères, Paris, 1860, p. 15.

⁵ D. RICHTER, *Napoli cosmopolita: viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli, 2002, in particolare pp. 15 ss.

tare il proprio rapporto con la natura e con l'arte: il mare, il Vesuvio e i fenomeni vulcanici dell'area flegrea, le antichità, il paesaggio. Un processo che affinò e perfezionò le pratiche di viaggio e di soggiorno sul modello di quanto stava maturando nella società inglese, ma modellato secondo le inclinazioni della cultura francese, perché senza dubbio i francesi furono in grado di agevolare la diffusione del sentire romantico in ambienti italiani dominati dall'estetica del classicismo⁶, giungendo in molti casi a una originale fusione.

In poco più di un decennio molte cose cambiarono, tanto che Mariana Starke, già autrice di uno dei più diffusi testi di viaggio per i *travellers* inglesi di fine Settecento, ritornò sul Continente e in Italia per aggiornare i propri scritti, nella cui introduzione prima di tutto garantì quanti intendevano raggiungere Napoli sulla sicurezza dell'itinerario, e successivamente si rese testimone dei grandi cambiamenti che avevano trasformato i servizi nel primo ventennio del secolo:

(...) I determined to revisit the Continent; and become an Eye Witness of the alterations made there, but the events of the last twenty years: events which have so completely changed the order of things, with respect to roads, accomodations and works of art, the new Guides for Travellers are extremely wanted in almost every large city of southern Europe⁷.

Al ristabilirsi della pace dunque tutto questo rese possibile la maturazione del fenomeno turistico, accelerata proprio dal ritorno degli inglesi sul continente, carichi di un immaginario e di un desiderio rafforzati dalla lontananza imposta dal blocco napoleonico e portatori di modelli di consumo di servizi ancora più raffinati e complessi. Si valuta che intorno al 1820 la marea inglese contò già 50.000 passaggia della Manica, che nel 1830 raddoppiarono.

Nel Regno di Napoli i governi di Giuseppe Bonaparte dal 1806 al 1808 e di Gioacchino Murat dal 1808 al 1815 vanno dunque considerati non solo una cesura periodizzante nella storia politica, amministrativa, economica, sociale⁸, bensì anche come un decennio nel corso del quale i processi di ammodernamen-

⁶ S. GIZZI, *Restauro nel 'periodo francese' tra Roma e Napoli: analogie e differenze*, in A. BUCCARO, C. LENZA, P. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *Il Mezzogiorno e il Decennio: architettura, città, territorio*, Giannini editore, Napoli, 2012, pp. 61-111, in particolare p. 82.

⁷ M. STARKE, *Travel on the Continent: written for the use and particular information of travellers*, John Murray, London, 1820, p. V.

⁸ Si rimanda a una bibliografia essenziale su Napoli nel Decennio francese: A.M. RAO, P. VILLANI, *Napoli 1799-1815*, Edizioni del Sole, Napoli, 1995; J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014; R. DE LORENZO, *Murat*, Salerno editrice, Roma, 2011.

to messi in atto posero le condizioni per un più solido rafforzamento della cultura e dei servizi locali necessari al viaggio e al soggiorno.

2. *Il rilancio del richiamo di Napoli*

Ai primi dell'Ottocento Napoli era una città che i Borbone avevano già connotato con attrazioni che contemperavano la domanda dell'aristocrazia locale con gli interessi di quanti provenivano da ogni parte d'Europa. I re francesi mostrarono di ben comprendere l'eccezionale valore della città nell'immaginario europeo, e si inserirono in questo trend, potenziando e innovando molti servizi e soprattutto adeguandoli al proprio immaginario e ai propri bisogni. Ricordiamo che Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat attuarono vaste opere di rinnovamento urbanistico. Quegli interventi, ampiamente studiati⁹, prestarono senza dubbio grande attenzione anche agli spazi del loisir: la valorizzazione della collina da una parte e della costa dall'altro ad esempio risposero non solo a motivi di ridisegno funzionale di parti della città, bensì anche alla domanda di climatisimo, che diventava sempre più consistente, e a quella di litorale, che allora iniziava a diffondersi¹⁰.

A ridosso dell'animatissima via Toledo, i Borbone avevano creato il Foro Carolino e valorizzato il Palazzo degli studi, collocandovi i reperti provenienti dagli scavi di Ercolano e Pompei: da questa zona della città nel 1807 fu tracciata una grande arteria, chiamata Corso Napoleone, che saliva in collina, raggiungendo agevolmente la reggia di Capodimonte; la raggiungibilità della zona collinare incoraggiò così una serie di investimenti in residenze private che rispondevano al bisogno di aria e ai dettami del soggiorno climatico. Solo a titolo di esempio i Falcon, giunti a Napoli a seguito dell'armata francese e fornitori dell'esercito,

⁹ La bibliografia di riferimento è vastissima; ci si limita a citare: C. DE SETA, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Laterza, Roma-Bari, 1981; A. BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli, 1985; A. BUCCARO, C. LENZA, P. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *Il Mezzogiorno e il Decennio: architettura, città, territorio*, Giannini editore, Napoli, 2012; A. BUCCARO, *Architetture e programmi turistico-commerciali per la costa occidentale napoletana tra Otto e Novecento*, in A. BERRINO (a cura di), *Per una storia del turismo nel Mezzogiorno d'Italia. XIX-XX secolo, secondo seminario*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Napoli, Napoli, 2001, pp. 95-104; S. CASIELLO, *Trasformazioni dell'architettura e della città durante il decennio francese a Napoli*, in EAD. (a cura di), *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Alinea editrice, Firenze 2008, pp. 267-310.

¹⁰ A. CORBIN, *L'invenzione del mare. L'Occidente e il fascino della spiaggia 1750-1840*, Marsilio editori, Venezia 1988.

edificarono una villa a Capodimonte¹¹, così come Jean-Baptiste Cavignac, direttore generale del ministero delle finanze con Giuseppe Bonaparte e poi consigliere di Stato con Gioacchino Murat¹².

Sul fronte del mare, a Chiaia – la cui etimologia rimanda alla spiaggia – i Borbone avevano già realizzato un Real passeggio, sul modello di Londra e di Parigi¹³; era attrezzato con una cassa armonica per la musica, con botteghe e caffè-ristorante; era stato progettato da Carlo Vanvitelli, figlio di Luigi, e inaugurato nel 1781 da Ferdinando IV di Borbone (1751-1825). Poiché l'accesso era consentito solo a persone ben vestite e che calzavano scarpe, il Real passeggio era una sorta di salotto della città e fu subito descritto e rappresentato, come nell'acquerello *Napoli da Pizzofalcone* di Giovan Battista Lusieri nel 1791, alimentando così l'immaginario europeo¹⁴. Durante la Repubblica napoletana il Passeggio era stato danneggiato perché utilizzato per le esercitazioni militari dei rivoluzionari e così, al suo arrivo a Napoli, Giuseppe Bonaparte diede incarico di rinnovarlo, trasformando l'impianto arboreo e inserendo statue e fontane tra i viali. Ciò che interessa in questa sede è che con la rifazione del 1806 furono realizzati 12 sedili semicircolari che si aprivano alla prospettiva del mare; essi furono disegnati sul modello del sedile semicircolare della tomba della sacerdotessa Mamia a Pompei, tomba emersa dagli scavi lungo la via dei Sepolcri e che aveva già una significativa fortuna iconografica, essendo stata dipinta da Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (1751-1829) nel 1789 con Anna Amalia di Sassonia-Weimar (1739-1807) e nel 1790 con il mondano ed eccentrico amante dell'arte italiana Frederick Augustus Hervey (1730-1803) lì seduti e poco dopo dipinta nel 1793 anche dal pittore di corte Jacob Philipp Hackert (1737-1807). L'antichità classica più attraente si innestava così nella passeggiata sul mare più romantica, mondana e frequentata del momento. Ricordiamo che nella villa reale Gioacchino Murat offrì un banchetto ai legionari nel 1811, rappresentato in un dipinto di Gaetano Gigante (1770-1840). Nel 1810 il giardino fu prolunga-

¹¹ Per la vicenda dei Falcon, cfr. A. BERRINO, *Imprenditori stranieri nella Sorrento di primo Ottocento tra industria e ospitalità*, in D. STRANGIO e P. AVALLONE (a cura di), *Turismi e turisti: Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 27-43.

¹² J.-M. CAVIGNAC, *Le memorie di una sconosciuta*, a cura di V. DE GREGORIO CIRILLO, Mephite, Atripalda, 2009, p. 64.

¹³ M. VISONE, *La Villa Reale di Napoli dalla Fiera di Carlo Vanvitelli al rilievo del 1835. La progettazione del giardino pubblico e la passeggiata nella memoria letteraria classica*, in «Antologia delle arti», nuova serie, nn. 63-66, 2003, pp. 114-128.

¹⁴ M. VISONE, *Il Real passeggio di Chiaia nello sguardo dei viaggiatori tra Sette e Ottocento*, in P. SABBATINO (a cura di), *Il viaggio a Napoli tra letteratura e arti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2012, pp. 349-360.

to verso nord con l'allestimento di un boschetto all'inglese e l'intervento non si fermò alla villa, perché nella stessa direzione fu tracciata e aperta la via di Posilipo, ovvero un percorso che si snodava sul mare, che prontamente la guidistica descrisse come eccezionalmente ameno e panoramico, capace di rispondere al bisogno di sguardo sul mare.

Si tratta di interventi che furono subito registrati dalla guidistica: una delle pochissime guide pubblicate negli anni murattiani è quella dell'abate Roberto Paolini; questi aveva accompagnato i viaggiatori per oltre trent'anni alle antichità del regno, dai Campi flegrei a Ercolano a Pompei, e sulla base di quella esperienza aveva redatto delle *Memorie sui monumenti di antichità e di belle arti*; in pieno governo francese, nel 1812, Felice Nicolas, soprintendente delle antichità del Regno ne curò la pubblicazione, dedicandola a Carolina Bonaparte. Felice Nicolas aveva diretto gli scavi a Pompei, restaurato i templi di Paestum e soprattutto era stato chiamato da Ottavio Mormile, duca di Campochiaro (1761-1836) ministro di Murat, a restaurare il Passeggio di Chiaia. La guida di Paolini, ben recensita da Vincenzo Cuoco nel 1812¹⁵, privilegiava le antichità dell'area flegrea e invitava i visitatori a entrare a Napoli da nord, facendo tappa alla Tomba di Virgilio e al Passeggio di Chiaia, di cui celebrava il restauro voluto dal governo francese e realizzato da Nicolas, il quale aveva ornato la villa di «nicchie, e di sedili copiati esattamente da quei dell'antica Città di Pompei»¹⁶. Il Passeggio rafforzò insomma la sua straordinaria capacità di attrazione, divenendo un punto di riferimento per i visitatori e per quanti sceglievano Napoli per i propri soggiorni invernali: intorno a questo giardino pubblico si strutturò così un vero e proprio quartiere¹⁷ specializzato negli affitti a forestieri, destinato a un continuo incremento di valore immobiliare per tutto l'Ottocento, proprio grazie alla domanda turistica.

Dunque se le guerre che attraversarono il continente e il blocco proclamato da Napoleone resero oggettivamente più difficile la mobilità, non spensero affatto l'interesse per la città, che anzi continuò ad alimentare e a rinnovare il proprio immaginario. Inoltre, se fu nella direzione indicata dai Borbone che i napoleonidi investirono, è pur vero che essi, consapevoli del ruolo culturale della città, provvidero a rinnovarne l'offerta, adeguando spazi e ambienti alla visione neo-

¹⁵ V. TROMBETTA, *Le guide di Napoli nell'Ottocento preunitario e l'editoria celebrativa borbonica*, in G. TORTORELLI (a cura di), *Viaggiare con i libri: saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, Pendragon, Bologna, 2012, pp. 105-148, in particolare p. 109.

¹⁶ R. PAOLINI, *Memorie sui monumenti di antichità e di belle arti, ch'essistono, in Baoli, in Baja, in Cuma, in Pozzuoli, in Napoli, in Capua antica, in Ercolano, in Pompei, ed in Pesto*, Napoli, Monitore delle Due Sicilie, 1812, p. 179.

¹⁷ G. PIGNATELLI, *Come una città separata. Chiaia da borgo extramoenia a quartiere borghese*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2014, in particolare, pp. 113 ss.

classica, ma proponendo modi di vivere e modelli di consumo che aderivano a una visione romantica che si stava diffondendo in tutta Europa.

Contemporaneamente il complesso sistema dei servizi necessari alle pratiche di viaggio e di soggiorno si avvantaggiò degli effetti delle riforme amministrative: solo a titolo di esempio ricordiamo come i provvedimenti di soppressione dei monasteri resero disponibili strutture di ampia ricettività e in qualche caso posizionate in luoghi ideali per lo sguardo romantico.

Ad Amalfi ad esempio, due conventi furono ben presto utilizzati per ospitare viaggiatori. Il primo è un convento incastonato nella roccia a strapiombo sul mare; fondato nel 1212, affidato all'ordine dei cistercensi e dal XVI secolo a quello dei cappuccini, dopo la soppressione del 1813 fu assegnato alla Mensa Arcivescovile e da questa dato in affitto ai coniugi Gambardella e Mansi come «locanda». Più tardi, passato al Comune di Amalfi, fu dato da questi in affitto alla famiglia Vozzi.

Un altro complesso conventuale era dedicato a San Francesco, pure soppresso dai napoleonidi, servì da locanda e fu gestito dalla famiglia Barbaro.

Entrambe le strutture – tuttora ricettive – presentavano chioschi medievali, colonnati e grotte, che presso i primi soggiornanti esercitarono subito una grande attrazione, divenendo veri e propri emblemi iconografici del Mediterraneo in generale e della costiera amalfitana in particolare¹⁸.

Allo stesso modo occasioni di acquisto di proprietà, colte da imprenditori, diplomatici, militari giunti nel Regno a seguito dell'esercito francese, innestano nuovi modelli di investimento, in alcuni casi collocati proprio nell'ambito dei servizi e in particolare dell'ospitalità. È il caso della famiglia Falcon, trapiantata a Napoli con Giuseppe Bonaparte e che acquisterà una proprietà mediante una procedura giudiziaria a Sorrento, dove investirà nell'industria molitoria e, pionieristicamente, già dagli anni quaranta dell'Ottocento, in quella dell'ospitalità¹⁹.

3. *Una nuova visione della regione napoletana*

Al di là dei singoli interventi all'interno del perimetro urbano della capitale, i napoleonidi contribuirono a modellare una nuova visione della più ampia regione napoletana.

¹⁸ D. RICHTER, *Viaggiatori stranieri nel Sud. L'immagine della Costa di Amalfi nella cultura europea tra mito e realtà*, Centro di cultura e storia amalfitana, Amalfi, 1985, pp. 56-60; D. RICHTER (a cura di), *Alla ricerca del sud: tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo*, in collaborazione con il Centro di cultura e storia amalfitana, La Nuova Italia, Firenze, 1989.

¹⁹ BERRINO, *Imprenditori stranieri*, cit.

Prima di tutto la Napoli dei francesi era connessa con Roma ed era con questa in rapporto dialettico: tra il 1806 e il 1815, mentre in città la produzione guidistica registrò una stasi²⁰, uno dei maggiori tipografi e calcografi romani, Mariano Vasi (1744-1820), la cui officina era tappa fissa per i viaggiatori stranieri, nel 1813 intuì la necessità di pubblicare un *Itinéraire instructif* in piccolo sesto, naturalmente edito in lingua francese, per quei viaggiatori che, li soggiornanti, volessero recarsi a visitare Napoli²¹. Le edizioni Vasi erano una garanzia, in quanto già Giuseppe Vasi (1710-1782), architetto, vedutista e incisore di monumenti di Roma aveva pubblicato guide molto accreditate tra gli italiani. Anche questo *Itinéraire* per Napoli ebbe una lunghissima fortuna, tanto da sopravvivere al crollo del Regno delle due Sicilie. La guida di Vasi si collocava naturalmente nel segno della tradizione classicista: l'area puteolana era descritta prima di quella vesuviana, mentre le località già individuate dai romantici a fine Settecento, come ad esempio Sorrento, restavano assenti. La visita alla costiera di Portici si apriva con la descrizione del palazzo reale, seguivano gli scavi di Ercolano, la salita al Vesuvio e infine Pompei, alla quale erano dedicate circa dieci pagine²².

Pur apparso negli anni del governo francese, il volume di Vasi, potendo contare su una buona commercializzazione, non fu un testo celebrativo, e all'indomani del 1815 fu definito superficiale, adatto solo a visitatori frettolosi. Era vero, perché Vasi conosceva molto bene la qualità di coloro che da Roma si spingevano a sud: non si trattava più solo di eruditi, perché la presenza dei francesi stava molto contribuendo a connotare il viaggio con un più accentuato atteggiamento di diporto.

D'altra parte Napoli e i suoi dintorni godevano di una fama che stava superando l'ambito degli specialisti di antichità classiche e di fenomeni naturali; era una città che nell'ultimo scorcio del Settecento aveva sedotto gli artisti e che iniziava ora ad attirare anche semplici curiosi, richiamati da una serie di fenomeni e attrazioni. Se la lettura dello spazio del Regno nel secolo dei lumi era stata semplificata al binomio capitale e province, ora la Napoli dei viaggiatori si ampliava al golfo, inglobando località collocate anche oltre i confini amministrativi definiti dai francesi nel 1806: prime tra tutte quelle salernitane, che si trovavano lungo l'itinerario che conduceva ai templi di Paestum.

²⁰ R.M. DELLI QUADRI, «Napoli dentro e... Napoli fuori». *Editoria di viaggio napoletana nell'Ottocento*, in TORTORELLI, op. cit., pp. 65-104.

²¹ M. VASI, *Itinéraire instructif de Rome a Naples ou description générale des monuments anciens et modernes, et des ouvrages les plus remarquables en peinture, sculpture et architecture de cette ville célèbre et de ses environs*, Mariano, Rome, 1813.

²² *Ivi*, pp. 192 ss.

L'attrazione dei dintorni di Napoli fu incrementata dagli stessi re francesi, che viaggiarono e visitarono più volte la città e le province²³ per interessi di governo, ma anche per proprio «diporto», come precisano le fonti. Racconta il generale Pietro Colletta di Giuseppe Bonaparte:

Spesso il re a diporto, o per visitar le province, si partiva di città. Percorrendo i colli Flegrei, volendo mostrarsi dotto delle romane istorie, biasimò in Baja il temerario ponte e le crudeli feste di Cajo; inorridì a Lucrino della infame memoria del matricida; e disse sulla distrutta Cuma: «Così pure col volger de' secoli i monumenti dell'imperatore Napoleone seran sepolti». Visitò in Sorrento la casa del Tasso, e vistane la povertà, ordinò che a rincontro con denaro pubblico si ergesse magnifico monumento. In Amalfi largì doni a' discendenti di Gioja. In Pompeja comperò le terre che sotterravano la città, essendone in quel tempo poca parte scoperta. Viaggiò negli Abruzzi ed in Molise, dipoi nelle Puglie. Fermavasi nelle città, spesso ne' villaggi a mostrarsi benefico, liberale, clemente²⁴.

Oltre lo scopo di formare e dirigere l'opinione pubblica, «accreditando l'immagine di un sovrano che, sul modello napoleonico, provvede(va) sapientemente e instancabilmente al bene dei sudditi»²⁵ le escursioni di Giuseppe – alle quali seguirono quelle di Murat – rappresentavano un modo nuovo di governare, di valutare le questioni militari, civili, culturali e infrastrutturali. I viaggi erano una sorta di presa di possesso del Regno e viaggiare anche per «diporto» legittimava una pratica che si stava diffondendo a macchia d'olio tra l'alta borghesia liberale emergente. I dintorni di Napoli non erano più limitati ai Campi Flegrei e alla zona vesuviana con i siti di scavo di Ercolano e Pompei, ma si estendevano a Castellammare, si spingevano fino alla Penisola sorrentina, a Salerno e Paestum e Costiera amalfitana, e soprattutto alle isole di Ischia e Capri, che Gioacchino Murat aveva strappato con audacia agli inglesi.

Pompei prima di tutto. Già il generale Jean Étienne Championnet (1762-1800) durante la breve occupazione francese del 1799, durante la Repubblica napoletana aveva fatto «riversare sul sito un vero e proprio esercito di operai»²⁶: era un ammiratore delle antichità ma soprattutto intendeva «recuperare opere d'arte

²³ R. DE LORENZO, in particolare p. 233-234.

²⁴ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, 2 voll. Baudry, Parigi, 1835, vol. I, p. 35.

²⁵ F. BARRA, *Il decennio francese nel regno di Napoli, 1806-1815: studi e ricerche*, Plectica, Salerno, 2007, pp. 210-215.

²⁶ W. VAN ANDRINGA, *Gli scavi durante il decennio francese*, in M. OSANNA, M. T. CARACCIOLO, L. GALLO (a cura di), *Pompei e l'Europa: 1748-1943*, Electa, Milano, 2015, pp. 91-95, p. 91.

destinate a essere imballate e spedite in Francia»²⁷. Allora l'aggressività dei francesi aveva avuto come reazione il rafforzamento di una visione di manutenzione e tutela del sito. Al ritorno dei francesi a Napoli, nel 1806, Giuseppe Bonaparte diede subito nuovo impulso agli scavi, aumentando il numero degli addetti, impiegando anche militari e, ciò che è più importante, attuando un vero e proprio piano di scavo che disseppelliva le rovine sistematicamente, sotto la guida di Michele Arditi (1746-1838). Con Gioacchino Murat l'impegno fu ancora maggiore: si parla di 688 civili impiegati negli scavi di Pompei e di 1.500 zappatori del Genio. Vennero alla luce, tra l'altro, la Casa di Sallustio nel 1806, la Casa del forno nel 1810, la casa delle Amazzoni, la Casa di Apollo e la Casa di Pupio nel 1811 e la Casa di Pansa nel 1813 e 1814; si iniziò lo scavo del Foro mentre François Mazois realizzò i primi rilievi²⁸. La vasta letteratura disponibile non manca mai di sottolineare che anche Carolina Bonaparte fu accesa fautrice dello scavo a Pompei, di cui favorì l'avanzamento con cospicui fondi personali, sposando inoltre l'idea di restituire la completezza della visione urbana. Si individuò infatti l'estensione dell'abitato, allora ancora ignota, si seguì il circuito murario e si espropriarono i terreni perimetrali. Ma soprattutto Pompei si liberò di quella critica che l'Europa illuminata aveva fatto alla dinastia borbonica, che aveva insistito sulla proibizione di riprodurre le immagini dei ritrovamenti, critica più volte espressa anche dagli intellettuali del regno, come Giuseppe Maria Galanti e Vincenzo Cuoco²⁹.

E accanto a Pompei è di straordinario interesse anche la vicenda di Sorrento negli anni del governo francese. Scrisse ancora de Lamartine nel suo romanzo *Graziella*:

Enfin, après m'être assouvi de Rome, je voulus voir Naples. C'est le tombeau de Virgile et le berceau du Tasse qui m'y attireraient surtout. Les pays ont toujours été pour moi des hommes. Naples, c'est pour moi Virgile et le Tasse. Il me semblait qu'ils avaient vécu hier, et que leur cendre était encore tiède. Je voyais d'avance le Pausilippe et Sorrente, le Vésuve et la mer à travers l'atmosphère de leurs beaux et tendres génies³⁰.

La fortuna del binomio Sorrento-Tasso risale in sostanza ai primi anni dell'Ottocento e fu l'esito di una serie complessa di eventi, di esperienze, di per-

²⁷ *Ivi*, p. 92.

²⁸ *Ivi*, p. 95.

²⁹ Per la fortuna di Pompei nel viaggio di diporto di primo Ottocento rimando a A. BERRINO, *Alle radici di una fortuna turistica: le prime descrizioni di Pompei nella guidistica*, in A. MAGLIO e L. GALLO (a cura di), *Pompei nella cultura europea contemporanea*, Artstudiopaparo, Napoli, 2018, pp. 23-32.

³⁰ DE LAMARTINE, op. cit., p. 20.

cezioni. Già nel 1799 l'esercito francese si era appropriato di un ritratto di Torquato Tasso conservato a Sorrento; qualche anno dopo, Giuseppe Bonaparte, in visita alla città emanò un decreto che prevedeva la costruzione di una strada rotabile da Napoli a Sorrento, e un monumento al poeta; dispose che fosse creata una biblioteca con la raccolta dei manoscritti e con un esemplare di ogni edizione delle sue opere. Il decreto non ebbe seguito ma nel 1811 Gioacchino Murat ritornò sulla necessità di celebrare il poeta, che nella Francia romantica era il più letto e pubblicato. Il progetto di Murat fu ancora più ambizioso, perché mirava a trasferire da Roma a Sorrento le ceneri del poeta; fu una proposta che si scontrò con il rifiuto deciso di Napoleone, che non aveva nessuna intenzione di sguarnire Roma, che egli definiva la seconda città dell'impero, di uno degli elementi culturali di maggiore visibilità e richiamo internazionali. Il confronto tra Napoli e Parigi sul Tasso a Sorrento ebbe luogo in un momento in cui, a fronte di un certo consenso interno al regno napoletano, i rapporti tra Murat e il Napoleone Bonaparte, e dunque tra il regno e l'impero, attraversavano un momento di tensione molto delicato. Da una parte Napoleone confermava il suo progetto di dominio e integrazione dell'Europa, dall'altro Murat esprimeva le sue aspirazioni autonomistiche. Ad ogni modo, quel che qui interessa, è che i progetti dei napoleonidi tesi a rafforzare l'identità territoriale attraverso il richiamo e la celebrazione degli elementi culturali contribuirono ancora di più ad alimentare l'immaginario di viaggio a Sorrento e nella regione napoletana³¹.

L'attenzione dei reali francesi verso territori e località assumeva un carattere tutto moderno, nel quale il diporto era legittimato e, contemporaneamente, diveniva il momento pubblico e visibile della regalità, capace di celare dietro l'evento della visita, dell'ammirazione degli elementi identitari, della partecipazione alla comunità locale, i più ampi interessi economici, militari e politici di governo.

In conclusione, nel corso del primo ventennio dell'Ottocento la geografia del soggiorno e del viaggio a Napoli superò i confini della città e del golfo partenopeo. Napoli combinava dunque le attrazioni urbane con una serie sempre più ricca di esplorazioni dei dintorni, già ben presenti nella cultura di viaggio europeo³² e il cui immaginario i francesi contribuirono ad arricchire. Interessi militari, economici e politici portavano ad ampliare lo sguardo oltre Napoli, fino ad abbracciare l'intero golfo e le isole.

³¹ Per la ricostruzione della vicenda: A. BERRINO, *La casa del Tasso a Sorrento: monumentalità e immaginario tra Decennio francese e Restaurazione borbonica*, in «Meridiana», n. 88, 2017, pp. 197-217.

³² M. STARKE, *Letters from Italy between the years 1792 and 1798*, 2 voll., R. Phillips, London, 1800.

Il nesso tra luoghi e identità, il rafforzamento dell'attenzione per gli elementi culturali capaci di identificare le singole località rientravano in un progetto politico nel quale addensare il consenso grazie alla riconoscibilità dei territori, alla pubblicità delle proprie specificità culturali. Era l'avvio della patrimonializzazione dei paesaggi. Una visione o meglio una cultura politica che nell'immediato trovò nelle comunità della regione napoletana una sostanziale incomprendimento, ma che intanto proprio l'epopea francese contribuì a diffondere in Italia e in Europa. I francesi – i napoleonidi per primi – iniziarono al viaggio di diporto, che dominerà nei decenni della restaurazione: un viaggio borghese, di spirito liberale, che dominerà il primo Ottocento, nel quale la ricerca della modernità si combinerà a quella dei valori identitari.

Dopo la cesura napoleonica la ricerca del sublime naturale, veicolata dalla cultura romantica, si diffonderà a dismisura. Allora maturerà il lessico del turismo e il tutto diverrà un sistema complesso nel quale l'industria culturale, quella dei trasporti, dei servizi e tutto quanto occorre per agevolare viaggi e soggiorni, faranno a gara per perfezionare le loro performance e aumentare i loro profitti.

Un'ultima considerazione va fatta sulla risposta che la cultura napoletana diede alla spinta dei napoleonidi: fu una risposta sostanzialmente lenta, o meglio rallentata dalla persistenza di un approccio erudito alla conoscenza, in particolare della classicità, e che biasimava ogni iniziativa di divulgazione. Ce lo spiega Andrea de Jorio, che, pur essendo ispettore generale della pubblica istruzione e socio onorario dell'Accademia di Belle arti, nel 1817 pubblicò una guida alle antichità di Pozzuoli dal taglio decisamente divulgativo e redatta sulla base della sua «esperienza». Messa in vendita presso il Gabinetto letterario³³ che aveva sede al Gesù nuovo, nel cuore della città, de Jorio precisò, a scanso di equivoci, che la sua guida era dedicata ai «forestieri», perché i suoi «compaesani» «dotti» già sapevano «mille volte meglio» di lui. E ancora più chiaramente:

Son sicuro che alcuni non saranno qualche volta contenti della mia operetta, non ritrovandoci quell'abbondanza, e profondità di erudizioni, che sarebbe a seconda del loro vario gusto (...).

Infatti nel mio travaglio ho in mira tre classi di curiosi stranieri. Saranno della prima quei che amano conoscere a fondo la materia. Essi ritroveranno alcune moderate citazioni onde possano ricorrere a' fonti, da' quali ho attirato le diverse notizie storiche e potranno esaminare con occhio esperto la qualità degli attuali ruderi, da me rivendicati al vero loro primiero uso. Coloro poi che desiderassero osserrar tutto, ma in passando, potranno servirsi del solo testo. Chi finalmente volesse riunire ad un'amena, e piace-

³³ A. DE JORIO, *Guida di Pozzuolo e contorno*, presso Giovanni de Bonis, Napoli, 1817.

vole campagnata, il poter dire: *ho veduto le antichità di Pozzuoli, e suoi contorni*, ne ritroverà il modo descritto nell'appendice a pag. 137³⁴.

Appendice nella quale de Jorio fornì in pochissime pagine due itinerari per organizzare delle «gite» all'area puteolana concentrando la visita in una o in due giornate «onde ognuno possa osservare il più interessante nel modo che meglio aggradirà»³⁵. Il testo di de Jorio è una chiara testimonianza che negli anni francesi, nel golfo di Napoli, la pratica del viaggio ebbe una maturazione così veloce da anticipare i caratteri del turismo, che solo dagli anni trenta e quaranta avrebbe assunto un profilo riconoscibile.

«Poter dire: *ho veduto le antichità di Pozzuoli, e suoi contorni*», significava poter costruire la propria identità culturale e sociale sulla base di ciò che si era visto. Rimandava a un comune mutamento culturale che in quegli anni si registrava in Europa e per il quale lo scrittore e artista svedese Jonas Carl Linnerhielm (1758-1829) scrisse nell'introduzione ai suoi scritti di viaggio: «Viaggio per vedere, non per studiare»³⁶, dando così centralità a quella rivoluzione dello sguardo che da allora legittima ciascuno e tutti a partecipare alla modernità, ad acquisire il mondo, senza filtri culturali, ma con la semplice libertà dei sensi.

³⁴ *Ivi*, pp. V-VI.

³⁵ *Ivi*, pp. 137 ss.

³⁶ Ripreso e commentato in O. LÖFGREN, *Storia delle vacanze*, Paravia Bruno Mondadori editore, Milano, 2001, p. 17.